

Segue dalla prima

Ed ora eccomi qui, e proprio qui dentro, tra generi di prima necessità - mazze da golf, pinne, staff di avvocati - ti ho ritrovato.

Un po' ingiallito, ricoperto da uno strano, spesso strato di polvere, ma ti ho ritrovato. Una fortunata coincidenza o l'ennesimo delicato pensiero nei miei confronti da parte dell'Untore del Signore? Amico, dove eri tu quell'11 settembre? Io ero ad Arcore, a casa di Silvio, insieme a Cesare e Marcello. Dunque, eravamo lì che si tramava del più e del meno quando dal megaschermo a cristalli liquidi sintonizzato sulla Cnn abbiamo visto quelle immagini da apocalisse. Sai, diario, anche i ricchi piangono. Niente riusciva a calmarci, pensa che per asciugare le nostre lacrime abbiamo dovuto tirare fuori dalle tasche quel fazzoletto di terra steso tra la Svizzera e l'Australia. Poi Silvio, Cesare e Marcello per manifestare la loro solidarietà agli americani hanno improvvisato una fiaccolata d'emergenza utilizzando le prime cose che gli capitavano tra le mani, tipo tabulati con i numeri dei loro conti segreti in Liechtenstein, i dossier di Carla Del Ponte, il Trattato di cooperazione giudiziaria con la Svizzera... Poi, ripresi dalla comprensibile commozione, con un piglio da statista, mio fratello si è subito precipitato a Roma, ha convocato i capi dei servizi segreti, il ministro degli Esteri e quello dell'Interno per rendere immediatamente operativa la legge che abolisce la tassa sulle successioni e sulle donazioni,

La vita da bunker del signor Paolo B.

I cento giorni ispirati alle sante parole: «Fratello, se vuoi chiarire la tua situazione giudiziaria fai una legge che dica che i tuoi reati non sono più reati»

ELLE KAPPA

legge che torna utilissima a nababbo morto. Non ci crederai, ma Silvio è rimasto talmente colpito da quanto è accaduto a Manhattan che gli è venuta la sindrome da identificazione con Bush. Da quel giorno il suo intercalare preferito, tra un decreto e l'altro, è "Dio benedica l'America". Questo è un bunker popolare, molto economico perché - a parte gli afgani - anche i poveri, nel caso di guerra nucleare, hanno diritto a salvarsi. Tre metri per tre però c'è tutto. Sento all'esterno un rombo inquietante. È un B-52 o solo l'Etna che si sta risvegliando? Essendo ottimista propendo per la seconda ipotesi e ti saluto, a dopo. Eccomi, ho dormito un po', accovacciato sul water chimico perché qui spazio per il letto non c'è. Devo dire che Silvio in questo clima di psicosi generale riesce con il suo esempio a tranquillizzare le moltitudini di gente in preda al panico. Gli italiani corrono spaventati a fare incetta di scorte di cibo? E lui invece si mostra sereno e toglie addirittura le scorte ai magistrati più esposti per eliminare gli sprechi. Con D'Ambrosio, Co-

lombo e Boccassini nel ruolo degli sprechi. Gli italiani sono terrorizzati dall'idea che forse potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale? E lui si fa vedere al suo posto, persino sorridente mentre - con la morte nel cuore - lavora alacremente al perfezionamento del decreto che cancella il reato di falso in bilancio. Ha trovato addirittura la forza interiore - tipica della superiorità della civiltà occidentale - di risolvere definitivamente il problema del conflitto di interessi. Ha assunto un authority che qualora rilevasse un conflitto tra i suoi interessi personali e interessi generali del paese, e qualora riuscisse ad apprezzarne la differenza, potrà rivolgersi in prima istanza al presidente del Consiglio, e poi agli avvocati di Silvio che nel frattempo - in contemporanea con le prime bombe su Kabul - con un provvedimento di Castelli, hanno preso il posto dei magistrati del ministero. Sai, diario, sono turbato per le vittime civili dei bombardamenti in

Afghanistan, anche se mio fratello mi ha assicurato che lì vittime civili non possono assolutamente esserci, visto che sono tutti musulmani. Hai sentito la ridicola favola secondo la quale Silvio andrebbe in giro a dire che noi occidentali siamo superiori agli islamici? Una menzogna montata ad arte dall'opposizione, purtroppo anche quei barbari degli arabi ci sono caduti. E pensare che Silvio è di casa nei paesi islamici, i suoi migliori soci d'affari stanno lì. L'ultima volta che è andato in Arabia con quaranta consiglieri alla fine l'hanno fraternamente ribattezzato Ali Babà. E poi, dai, lui stesso smentisce il fatto che siamo una civiltà superiore. Ogni volta che parla. Per fortuna nessuna freddezza con gli Stati Uniti. Silvio ha telefonato alla Casa Bianca e nel corso di un lungo, affettuoso colloquio

con la segreteria telefonica di Cheney ha potuto chiarire l'equivoco. Ho acceso la tv, sullo schermo, in primo piano, uno dei più drammatici effetti collaterali di questa guerra: Bruno Vespa in prima serata. Che poi, mi chiedo, se l'attentato di Manhattan ha ricompattato l'Occidente e i bombardamenti sull'Afghanistan hanno ricompattato l'Islam, un missile su Bruno Vespa non metterebbe d'accordo tutti? Ti lascio un momento, devo chiamare Lunardi per chiedergli cos'è quel rivolo di lava incandescente che sta filtrando dalla porta blindata a chiusura stagna. A presto. Lunardi mi ha sbattuto il telefono in faccia. Forse non era il momento. Stanno varando provvedimenti d'emergenza dopo la tragedia di Linate, causata dall'assenza della più elementare segnaletica e da un radar che non c'era. Così adesso per correre ai ripari stanno provvedendo ad elevare il limite di velocità sulle autostrade a 160 km all'

ora. Chi verrà sorpreso a schiantarsi a meno verrà severamente multato. Dal 4 ottobre, mio caro amico, nulla è più come prima, come dice tutti i giorni Previti a Squillante. Il parlamento - in concomitanza con la proclamazione della guerra santa da parte di bin Laden e in considerazione del delicato momento - ha approvato con procedura d'urgenza la legge sulle procedure internazionali - meglio conosciuta come legge Previti - suscitando molte polemiche. Anche a casa nostra è successo un finimondo, non ti dico che scenate da parte di Marcello, ora anche lui dice che non è giusto e che vuole a tutti i costi una legge che si chiami Dell'Utri. Silvio gli ha detto di avere pazienza: non appena il conflitto si allargherà ad altri paesi o si cominceranno a verificare epidemie di vaiolo vedrà cosa si potrà fare. Il procuratore generale di Genova, fuorviato dal solito club della menzogna, definisce questa legge una catastrofe per la giustizia internazionale. Anche Stati Uniti e Unione europea, manovrati da Ga-

vino Angius, sono preoccupati, credono che ora sarà più difficile individuare le fonti di finanziamento e i traffici di valuta dei terroristi e dei mafiosi. Noi però, che siamo garantisti, partiamo dal principio che è meglio un criminale fuori che un criminale dentro. E sempre a proposito di garantismo, finiamola di chiamare mio fratello Berlusconi, fino a quando non ci saranno le prove è più giusto chiamarlo presunto Berlusconi. In questo momento vedo sullo schermo della tv, sintonizzata su Al-Jazeera, il nero cielo di Kabul illuminato a giorno dal bagliore dei Cruise e mi chiedo: è tutto gratis o alla fine qualcuno manderà agli afgani la bolletta della luce? È se è vero che ogni Cruise costa un milione di dollari e lì ne stanno buttando a tonnellate, abbiamo fatto bene mio fratello ed io ad investire solo in tv, edilizia, assicurazioni, editoria, banche, cinema, trasporti, Milan e Palazzo Chigi? Ora mi preparo e vado via, il test è terminato. Mi sembra che qui, a parte qualche lapillo che schizza dalla colata lavica che fuoriesce dal water e appicca modesti focolai di incendio, sia tutto in ordine. Ricapitolando: rientro dei capitali, conflitto di interessi, falso in bilancio, rogatorie. Mi viene da ridere pensando alle anime belle dei pacifisti che dicono che la guerra non ha mai risolto nessun problema. Ti lascio, diario, ma con un invito alla riflessione collettiva. Il mondo ha bisogno di normalità. Basta con le bombe sull'Afghanistan. Ricominciamo a bombardare l'Iraq,

Itaca di Claudio Fava

FORZA ITALIA, L'EPIDEMIA DI PALERMO

Un contagio. Peggio: un'epidemia. Senza alcun indizio, senza nemmeno sintomi: rapida l'incubazione, scontato l'esito. È certa solo la localizzazione del morbo: Palermo. Qualche mese fa è accaduto all'imprenditrice Cristina Matranga, deputata di Forza Italia messa da parte alla vigilia del voto politico per fare posto a un protetto di Miccichè, il prestatore di Berlusconi in Sicilia. La Cristina non ci sta, pesta i piedi, poi vola a Roma dal Cavaliere. Per parlargli a quattrocchi, in nome dell'antica amicizia e della reciproca stima. Alla fine dell'incontro Berlusconi sorride paterno, ricambia la stima, benedice l'amicizia. Ma la Matranga resta fuori. Prima dalle liste, poi dal partito. Due giorni dopo la signora detta ai cronisti con sguardo avvilito: "Se mi dovesse accadere qualcosa, la responsabilità morale sarebbe di Silvio Berlusconi. Le loro facce messe a nudo oggi mi fanno paura...". Stessa campagna elettorale, stessi sintomi.

Stavolta tocca a Carlo Vizzini, l'ex ministro protettore dei postini siciliani. Grand'ufficiale di Forza Italia a Palermo, il Cavaliere gli ha promesso un collegio facile facile, giù a Brancaccio: tutti elettori schedati e fidati. Ma quel collegio è appetibile a troppi, e siccome Forza Italia non è precisamente un'accademia di galateo politico anche Vizzini si trova sbattuto fuori. Per un po' si gira, si rimina, annusa; poi sbotta anche lui: "Mi hanno minacciato...". Adesso c'è Musotto, il presidente della provincia di Palermo. Uno degli esimi fondatori di Forza Italia in Sicilia ai tempi della doppia assoluzione (per concorso mafioso) che gli rese giustizia di qualche mese trascorso in galera. Un perseguitato eccellente, a metà fra Giovanna d'Arco e il capitano Dreyfuss: poteva lasciarselo scappare, il Cavaliere, uno così? No che non poteva... Insomma, per farla breve anche Musotto adesso è fuori dal partito. Voleva candidarsi per fare il sindaco di Palermo ma Miccichè, og-

gi viceministro dei soldi di Bruxelles, gli ha fatto no con il ditino. Lui, Musotto, testa dura, s'è candidato lo stesso. Per i fatti suoi. Il Cavaliere l'ha cacciato su due piedi (fatta salva la reciproca amicizia, ci mancherebbe...) e l'onorevole Musotto ha immediatamente convocato una conferenza stampa per lastimare sulla fine della politica e sull'ingratitudine umana. In coda, il temuto annuncio: "Da due giorni ricevo minacce. Vogliono scarnificare la mia storia personale. Dicono che me ne pentirò...". Ora, se due casi possono essere una coincidenza, tre sono certamente un contagio. Vaccini? Sconosciuti. Profilassi? Incerta. Che fare? Io un'idea ce l'avrei: se davvero tutti gli onorevoli di Forza Italia non ricandidati dal Cavaliere collezionano minacce, provino ad anticipare l'epidemia. Rinunciando loro, per tempo, spontaneamente. Alla politica o a Forza Italia. Prevenire è meglio che curare: lo sanno pure quelli del Pentagono.

maramotti



Ds, una presenza diffusa e nuovi linguaggi

Segue dalla prima

È doveroso premettere da parte nostra che le illusioni sui risultati del voto di 60.000 iscritti su 650.000 rischiano, al di là delle intenzioni, di creare l'impressione che il Congresso sia già concluso, e di scoraggiare il dibattito politico (che ha preso quota) e il confronto tra le mozioni. I sostenitori della nostra mozione lavoreranno, nei prossimi giorni, per illustrare le proposte "per tornare a vincere" e per assicurare la piena legalità delle procedure, augu-

randoci che prevalga una maggiore partecipazione alle discussioni e al voto in modo che il Congresso sia davvero un evento vitale per la democrazia italiana. Uno dei nodi centrali del dibattito è proprio lo stato del partito: forte in alcune aree, ma altrove debole o inesistente. Pur essendo molto positivo il fatto che la politica si esprima oggi in forme articolate e diverse, anche fuori dei partiti, resta il fatto che senza un'organizzazione aperta alla società e innanzitutto al mondo dei lavori, senza una presenza diffusa

capillarmente che consenta una partecipazione democratica, non si può contrastare l'ondata culturale in atto, fatta di populismo e di autoritarismo. La vittoria di Berlusconi è anche il risultato di anni di martellamento televisivo, culto del leader, di slogan elementari e di patetismi banali. È stato un errore sostenere le tesi del "partito leggero", personalizzare la guida del partito e basarsi sugli "staff" del segretariato anziché sugli

organismi eletti, trasformare a volte le correnti di idee in coalizioni di potere, pensare che la politica si riducesse alla presenza nelle istituzioni, non sollecitare continuamente l'apporto critico e creativo della base. Proprio l'esperienza di queste settimane ci ha avvicinato a tante persone, soprattutto giovani (e giovanissimi), volenterosi di parlare e speranzosi di essere finalmente ascoltati, disponibili a essere nuovamente presenti nell'azione politica insie-

me ai democratici di sinistra. Il partito può ritrovare forza e attualità come promotore di cultura e di coscienza democratica, anche dotandosi di strumenti e linguaggi idonei all'interesse delle giovani generazioni. Esse dialogano tra loro con varie forme espressive, comunicano attraverso internet, e rifuggono da rituali antichi e noiosi. I metodi tradizionali della partecipazione devono perciò essere arricchiti dall'utilizzo creativo del sistema informatico e mediatico, e dalla

coerenza fra gli obiettivi pratici, l'agire nel lavoro politico quotidiano e l'insieme dei valori che vogliamo propugnare. Soltanto in questo modo si potrà attingere a energie fresche e disinteressate per costruire un modello di partito aperto, vivo, moralmente impegnato e culturalmente aggiornato. La rilevanza e la difficoltà dei compiti che attendono tutti i democratici di sinistra e tutto l'Ulivo, nello svolgimento di un'opposizione intransigente e propositiva, sono tali da richiedere uno sforzo unitario

comune; e da farci comprendere quanto siamo ancora lontani da questo tipo di partito. Noi dobbiamo ora rispondere - e non sarà facile - alle attese e alle speranze di rinnovamento verso i democratici di sinistra, che le nostre idee hanno suscitato tra i giovani, tra i lavoratori, tra moltissime donne e tra gli intellettuali. È per questo che continueremo il nostro impegno nei prossimi giorni, e poi al Congresso nazionale. Lo continueremo anche nelle importanti battaglie che seguiranno alle sue conclusioni.



cara unità...

Violante ha sbagliato

Davide Benedetto membro della commissione per il congresso DS della federazione provinciale di Piacenza.

Violante: "La questione-segretario è già risolta: sarà Fassino". Più che un pronostico, una certezza. Luciano Violante, parlando a Bari ad un convegno dei diesse ha detto così: "La questione dei candidati è abbastanza risolta". Poi, conversando coi giornalisti ha spiegato che, dalle sue informazioni, "pare proprio che prevalga la propensione del partito per Piero Fassino". Detto questo, però aggiunge, il congresso non deve considerarsi concluso: "Superato questo aspetto adesso cominciamo a parlare di contenuti: abbiamo tempo per farlo e si può certamente cominciare". Chiedo alla Commissione Nazionale di garanzia - che venga censurato pubblicamente il comportamento di Violante - che ci sia un richiamo agli esponenti del partito di evitare qualsiasi dichiarazione che possa rendere pubblico l'esito dei congressi in atto distogliendoci così dalla discussione politica e

riportando di fatto la discussione solo sul nome del segretario. Chiedo a L'Unità di farsi garante del rispetto delle regole congressuali del congresso dei DS e della par condicio tra le mozioni, anche evitando di pubblicare interventi di chi rischiano di mettere in discussione il confronto democratico in atto all'interno del partito. Chiedo che i tre candidati a segretario unitariamente prendano posizione sull'accaduto e richiamino fortemente i loro sostenitori ad un comportamento non lesivo del congresso in atto. Invito i compagni interessati a sostenere questa protesta anche con altre modalità, altri toni, diverse prese di posizione rispetto alla mia. Un abbraccio.

Un invito dal Centro Islamico

Dott. Ali Abu Shwaima

Egregio Direttore, Il sottoscritto dott. Ali Abu Shwaima, nella sua qualità di presidente del primo punto di riferimento e irradiazione dell'Islam in Italia, attualmente con sede in Milano - 20090 Segrate - al civico 3 della via Cassanese, la cui denominazione identificativa a livello nazionale e internazionale è Centro Islamico di Milano e Lombardia, preso atto che nei giorni scorsi, per attirare l'atten-

zione dei lettori, è stato fatto uso con caratteri di grandi dimensioni della denominazione Centro islamico in titoli di articoli relativi a presunte connessioni dell'ambiente musulmano di Milano con attività terroristiche, creando allarmismo e paure nella grande moltitudine di simpatizzanti invita la Signoria Vostra, nella sua veste di Direttore Responsabile de l'Unità a controllare che la denominazione Centro Islamico non venga più usata per indicare realtà associative con indirizzo diverso da Via Cassanese 3 - Milano2/Segrate. Tanto vi dovevo per vostro buon governo e norma. Distinti saluti.

Il Presidente Ciampi e i ragazzi di Salò

Pietro Gugliantini, Roma

Cara Unità, non condivido la contestazione di Valerio (cara Unità del 17/10) alle parole recentemente espresse dal Presidente Ciampi a proposito dei "ragazzi di Salò". Nato a La Spezia nel 1926, nell'ottobre del 1944 mi arruolai come «volontario» nel Battaglione di fanteria di marina «Lupo» della X Mas. Dopo due settimane di sommario addestramento il battaglione fu inviato al fronte sulla cosiddetta «linea gotica» (argine nord del fiume Senio). Durante i tre mesi circa di permanenza al fronte la seconda compagnia cui appartenevo come semplice «marò

A.U.» ebbe 13 morti e 95 feriti. Fortunatamente io fui tra i feriti di media gravità e me la cavai con un mese di ospedale. Ormai nella terza (o quarta...?) età, sono certo che 57 anni fa decisi di arruolarmi in un Reparto militare combattente in difesa della mia Patria, senza alcuna motivazione politico/partitica. In effetti, ero già allora convintamente anti-brigate nere e, quindi, antifascista, se il termine «fascista» è inteso nella accezione dal 1945 universalmente condivisa di sostenitore armato di una dittatura. Penso che a questo tipo di «ragazzi di Salò» intendesse riferirsi principalmente il nostro Presidente e ex Partigiano Ciampi. Al mio compagno nel Ds Valerio vorrei dire, infine, che anche per me e per gli altri giovanissimi commilitoni del lontano 1944 è lecito, se non doveroso, parlare di «amore per l'Italia», nostra comune e bella quanto «sfornata» Patria. Con i complimenti e gli auguri più belli alla nuova Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»